

## Teddy-boys di sempre

di Pietro Braido

*La stampa non è venuta meno al suo dovere. Ha gridato all'allarme. Ha creato un'opinione; ed ogni tanto la rinnova. Non le mancano i fatti, talvolta anche tragici.*

*Poi, com'è giusto e buono, tace. Altri problemi grandi e minuti l'impegnano altrove: altri avvenimenti, conferenze, incontri, cronache mondane con gli abituali divorzi e le separazioni, immancabili all'appuntamento quotidiano come i delitti e le disgrazie stradali. Si tratta, ancora, spesso di « teddy-boys », più attempati, più dignitosi, più « giudiziosi ». Sono adulti, persone per bene, uomini capaci e di grandi iniziative. Per qualcuno, ad esempio, non è nemmeno cattiva azione involare ad un altro la moglie legittima, abbandonando la propria e reciprocamente. Ci sono « teddy-boys » in grande formato che regolano la loro vita e la loro attività sulle stesse « virtù » dei giovani imitatori: furbizia, spregiudicatezza, violenza, furto, ingiustizia più o meno mascherata. C'è perfino qualcuno, pericolosissimo, tragico enfant terrible, che dispone e decide dolorosi e sanguinosi « giochi » che portano lutti e sofferenze a interi popoli e che tesse instancabilmente altri giochi, grandi come la terra, e i suoi compagni di gioco non sempre sono volontari, ma spesso forzati e renitenti.*

\* \* \*

*Potrebbe apparire poco diplomatico e intelligente ripetere che la coscienza umana e cristiana realisticamente non si stupisce nè di un fenomeno nè dell'altro. Non perchè creda di doversi accontentare di una diagnosi già scontata dei fatti e della storia; ma perchè sa che questa diagnosi è sostanzialmente identica a quella di sempre; in ultima analisi essa si riconduce, addirittura, al mistero umano e cristiano della libertà e del peccato. Interpretazione trascendente e teologica, d'accordo; esistente già prima dei teologi, però, antica quanto l'umanità; in ogni caso, è da vedere se non sia più realistica di tante altre, se non*

proprio l'unica realistica, come crede con sicuri argomenti di fede e di ragione il cristiano.

Egli non si stupisce, abbiamo detto. Non perchè pensi che non si possa andare al di là di una pura registrazione dei fatti. Chè anzi egli sa che l'umanità, tutta l'umanità, sarà sempre, fino alla fine dei tempi, bisognosa di redenzione, di « rieducazione », mai conclusa, sempre ricominciante, per ogni periodo storico, per ogni essere umano che vive il suo minuscolo frammento di vita e di storia; e che ad ognuno essa sarà offerta e riofferta, instancabilmente.

\* \* \*

Questo realismo perenne, pacato e fiducioso, accetta ovviamente tutte o quasi le diagnosi, tutte le denunce; tutte vere, in fondo, per tutti i « teddy-boys », anche per quelli più cattivi e responsabili, quelli adulti (se e in quanto sono responsabili!). Il risalire alla radice ultima dei mali, il rintracciarne l'ultima spiegazione ai primordi temporali e metafisici dell'umanità non significa ignorare o sottovalutare sintomi, manifestazioni, risultati denunciati da ricerche positive, dall'esperienza storica, dalla scienza e dal buon senso, riecheggiati dalle cronache e dai commenti d'ogni giorno.

Saranno i genitori o incapaci o inconsapevoli o ignari, troppo severi o troppo deboli. Sarà la famiglia disgregata o mal organizzata o indegna o nell'impossibilità materiale di vigilare e di assistere. Si aggiungono, giustamente, le imputazioni al film, ai « film di malavita », al « loro verismo cinico », al « loro documentarismo spietato »; alla stampa; alla situazione anormale creata dalla guerra e dal dopoguerra; allo scadimento dei valori civici, patriottici e morali; alla povertà materiale e spirituale; al conformismo e alla mancanza di prospettive; alla impossibilità di soddisfare nell'attuale assetto democratico « l'istinto della violenza, che tutti i giovani si portano in corpo » (I. Montanelli); ed infine, da parte di alcuni, a particolari fogge di vestire, a determinati giochi, a certe musiche e danze...

Violenta e aggressiva, come sempre, è la denuncia marxistica. Si parte da cause parziali per arrivare a mettere in discussione tutta la civiltà occidentale e cristiana. « Il fenomeno di questa " gioventù bruciata " — è stato scritto — è in realtà tutto da studiare (anche dal punto di vista statistico) e non può essere limitato alla ristretta cerchia di giovani che compiono azioni delittuose. Lo si deve vedere invece come la espressione più esasperata ed acuta di un più diffuso disorientamento di parte della gioventù, che non sempre si esprime col gesto teppistico e canagliesco. In questa direzione, del resto, si sono

mossi alcuni tentativi di indagine... Qualcuno, andando ancora più a fondo, ha posto anche il problema generale della crisi oggettiva di tutti i valori della società contemporanea ed ha visto il fenomeno come conseguenza automatica della concezione dei rapporti umani propria del mondo capitalistico » (R. Ledda, « L'Unità », 28 agosto 1959). Ancor più. « La asocialità, il vuoto morale di questi giovani non sono solo una semplice meccanica conseguenza della crisi della civiltà occidentale, ma sono anche il risultato di una consapevole linea educativa della borghesia e dei clericali... Ovunque è presente l'indirizzo « ideologico » volto ad impedire il formarsi nel giovane di una coscienza unitaria, razionale e moderna del mondo. I grandi temi del progresso umano, i problemi più vivi della società contemporanea, le stesse scoperte della scienza, tutto ciò che insomma più provocare passione e riempire la coscienza del giovane, gli viene negato, oppure gli viene offerto deformato. Su questa linea si muovono i precetti dell'educazione borghese e clericale, salvo poi a saltar su allarmati quando il prezzo della predicazione del conformismo e della rinuncia alle idee diventa atto criminoso » (Id. *ibid.*).

\* \* \*

I rimedi proposti non sono meno vari e complessi, antichi e nuovi: « la " presenza " amorevole ma attiva, e la vigile guida dei genitori nei riguardi della prole » (E. Servadio, « Il Tempo », 27 agosto 1959); « occorre un'opera di prevenzione e occorre, poi, per correggere questi giovani, un'opera di rieducazione che li induca a incanalare la loro necessità di affermarsi in un senso positivo per la società. Soprattutto bisogna saper soddisfare il loro bisogno d'affetto » (G. Russo, « Corriere della Sera », 8 agosto 1959); « nelle epoche più equilibrate della storia della società umana, si osserva che là dove i padri sono coerenti e fattivi, dove la loro vita è sorretta da chiari principi basilari, anche i figli si muovono per strade più solide verso mete più accessibili o meno nebulose... L'affetto e il cuore non bastano, ci vogliono idee chiare e la ragione deve avere il sopravvento sui sentimenti » (G. Stuparich, « Il Tempo », 9 settembre 1959).

C'è chi suggerisce medicinali analoghi ispirandosi a ideali laici, sfiduciato nella possibilità dell'educazione cattolica. « Non contestiamo alla Chiesa di proporre soluzioni sue — si scrive —. Sta a noi, infine, dimostrare che finora sono state inadeguate e proporre soluzioni nostre attraverso la vita familiare, la scuola, la stampa. I padri, gli educatori, i pubblicitari diano alla gioventù un'idea sublime dell'avvenire. I geni-

tori, in particolare, non esprimano in ogni occasione il loro inguaribile qualunquismo. Non si limitino a mugugnare contro la tristezza dei tempi. Spesso la protesta dei figli è alimentata proprio dalla meschinità degli ideali prospettati loro dai padri» (« L'Espresso », 6 settembre 1959).

Altri fa appello a precetti della « Scuola Positiva ». « Quali possano essere i rimedi a siffatte condizioni è difficile dirlo. Certo un maggior "interesse" per i giovani e la loro vita affettiva, forse un maggior amore "attivo", non sicuramente la semplice repressione, indubbiamente indispensabile, ma che non può identificarsi con l'opposizione della violenza alla violenza... Resta sempre valido il concetto della Scuola Positiva: le misure efficienti sono quelle profilattiche e non quelle esclusivamente punitive o afflittive » (E. Pontrelli, « La Stampa », 8 settembre 1959).

\* \* \*

Non c'è suggerimento tra quelli citati — ed altri ancora —, come non c'è diagnosi prospettata — correggendo esclusivismi e presunzioni laicistiche o marxistiche —, che il realismo cristiano non possa accettare.

Con una riserva fondamentale, però, e con innumeri integrazioni di sostanza e di accento.

Il cristiano è convinto che non esistano formule categoricamente infallibili per la soluzione del problema, a cominciare dal Cristianesimo stesso. Anche questa « formula ideale », nella realtà concreta e nella storia del mondo e dei singoli, può risultare inoperante, infeconda, fallimentare. Vi contribuiscono condizionamenti individuali e sociali di tutti i generi e, ultimamente, il condizionamento radicale, che è la libertà del singolo. La salvezza, la redenzione, la rieducazione non sono il risultato di perfetti congegni meccanici o di magiche formule misteriose, ma verità e vita, accettate, assimilate, vissute.

Perciò egli accoglie i suggerimenti della « Scuola Positiva » e di tutte le scuole « positive », scientificamente serie, e della psicologia, della biologia, della sociologia ed altro. Quello del « prevenire », per esempio, vecchio quanto la saggezza educativa umana istintiva: che significa estendere le zone dell'igiene, dell'istruzione di base, della buona educazione, dell'equilibrio fisico, affettivo, volitivo, il senso della solidarietà e della socialità, della comprensione.

Accetta anche suggestioni di parte marxistica. Davvero, c'è molto da cambiare in certa mentalità « borghese », non sempre « clericale », spesso anzi anticlericale e più sovente indifferente, che è comune a

*certi strati cosiddetti proletari come alle classi economicamente più elevate e a quelle variamente « aristocratiche ».*

*Ma tutto è molto più intricato e impegnativo sia dal punto di vista dei fini che dei metodi e dei mezzi.*

*Si pensi, per esempio, al concetto di « prospettiva ». I giovani — si dice — sono malati di scetticismo, di sfiducia. I grandi hanno diffuso le loro dottrine teoriche e pratiche, e continuano ad alimentarle con il loro conformismo, con la ricerca dell'utile individuale, del piacere, del rapido guadagno.*

*Ebbene, per grandi e piccoli il Cristianesimo vuol essere, precisamente, scuola di infinite prospettive, di sollecitazioni benefiche, impegnative, obbligatorie, in senso comunitario, con responsabilità di fronte a Dio, che non elidono quelle più immediate di fronte agli uomini e alla società. Basterebbe fosse annunziato — e fosse consentito farlo e non lo intralciassero mille remore, suscettibilità e viltà — nella sua pienezza educativa a grandi e piccoli e fosse da essi accolto senza restrizioni mentali e pratiche: prospettive di giustizia, di affettività incanalata e orientata nella carità, fino alla vera vocazione « missionaria », in campo sociale, assistenziale, professionale, religioso. L'integrazione affettiva troverebbe qui il suo fondamentale appagamento.*

*In concreto, poi, esso offre mezzi e forme di vita pienamente umana dove il bambino e il ragazzo e l'adolescente e l'adulto si potrebbero inserire gradatamente, realizzando sempre più riccamente il proprio destino, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nelle libere associazioni ricreative, culturali, formative, nello Stato, nella Chiesa. Per elevare l'umanità, il cristianesimo non ha semplicemente enunciato il proprio « ideale educativo »; ha piuttosto « fatto »: ha dato i primi maestri cristiani, maestri di cultura sacra e di sapere profano, ha dato — e continua a mettere a disposizione dell'umanità — l'esercito interminabile dei suoi « Pastori », dei suoi sacerdoti, degli educatori grandi e piccoli; offre e apre chiese, scuole, associazioni, oratori, centri di formazione professionale e religiosa, con tutti i sistemi, più o meno severi, ha dato Ordini e Congregazioni insegnanti, cerca di permeare tutte le zone dell'umano di idee, di iniziative e di opere capaci di spiritualizzare, di moralizzare, di affinare.*

*Non c'è che da continuare, sempre più energicamente, attivamente, fiduciosamente, integrando, intensificando, estendendo, approfondendo l'azione formative ed educatrice degli uomini con tutti i mezzi. Compresi quelli religiosi. Non è un rifugio in un altro mondo, un'evasione un'« alienazione » dall'umano, se l'uomo è anche spirito, cittadino di*

*un altro mondo, senza il quale sarebbe veramente un dislocato, un esiliato, un « alienato »).*

*Soltanto così si può spezzare il ferreo cerchio entro cui si palleggiano tutte le responsabilità. Quali famiglie si costruiranno con figli e giovani irricuperabili? E chi li ricupererà se sono tali per l'incapacità o l'irresponsabilità delle famiglie? E che cosa potrà fare la società costituita da tali figli e da tali famiglie? Il Cristianesimo non riesce a trovare altra risposta che il ricorso, oltre che a tutte le providenze e provvidenze umane, a tutte senza eccezione, a forze superiori alle umane, a realtà trascendenti e soprannaturali. Non c'è educazione umana integrale senza universale rieducazione sul piano religioso soprannaturale, sul piano e nel regno della Grazia.*

\* \* \*

*In conclusione.*

*Primo. Tutta l'educazione è in certo senso rieducazione: sforzo quotidiano per rifare nell'uomo ciò che è giovane, genuino, positivo, vero, contro la perenne tentazione del riprovevole, del deformante, dell'antisociale, del disumanizzante.*

*Secondo. Questo compito è di ieri e di sempre. È di tutti, a cominciare dagli educatori, che sono anzitutto i genitori, coadiuvati da maestri, guide dei giovani, sacerdoti, legislatori. Ad essi spetta il dovere di studiare e di far studiare particolari sistemi di prevenzione e di rieducazione per particolari categorie, in tempi eccezionali, per fenomeni anormali.*

*Terzo. È pericoloso creare e coltivare l'illusione di ricette infallibili, di cure preventive e rieducative umane miracolose. È preferibile affidarsi al lavoro normale, quotidiano, instancabile degli educatori di buona volontà e di chiara intelligenza, quella, precisamente, dell'amore illuminato, fattivo e generoso, nella Chiesa, nella scuola, nelle famiglie, nelle associazioni e organizzazioni giovanili, nel mondo dove crescono e maturano le nuove generazioni.*

*Quarto. Le connessioni teologiche essenziali di ogni educazione e rieducazione autenticamente umana sospingono a guardare più in alto, a sperare e fidare in conforti e sollecitazioni più alte. Questo è realismo e umanesimo integrale. Una ripresa energica e fervida di spirito cristiano in tutti i settori costituirà, individualmente e socialmente, la più efficace, insostituibile, risorsa di una verace educazione e rieducazione della gioventù moderna di ieri e di sempre. Il credere e il pregare diventano allora parti essenziali dell'azione educativa.*

PIETRO BRAIDO